

L. Bellatalla, E. Marescotti (a cura di), *Tra scienza e Storia dell'educazione. In dialogo con Giovanni Genovesi*, Roma, Anicia, 2021, pp. 155, Euro 20.00

Il volume preso in esame è una raccolta di saggi dedicati a Giovanni Genovesi e alla sua opera di studioso e docente, in occasione del suo ottantesimo compleanno; “un regalo”, come scrivono nella presentazione Luciana Bellatalla e Elena Marescotti, “ad un amico, culturalmente vivace” ma soprattutto “capace di sollecitare avventure intellettuali”. D'altra parte gli interventi, di cui daremo conto, sono tutti a cura di autori che hanno condiviso gran parte dei progetti di ricerca di Genovesi, dalle associazioni alle collane editoriali, alle riviste, come l'ultracinquantennaria “Ricerche Pedagogiche”. Studiosi che hanno imbastito un lungo e proficuo dialogo con un intellettuale che non ha mai dimenticato di attribuire una funzione morale e civile alla sua lunga e fruttuosa ricerca.

Il dialogo e il confronto, che è “l'esperienza lievitante ... la ricerca”, come scrive Luciana Bellatalla nel suo intervento, *Il sogno (realizzato) di una vita di studio*, sono stati posti al centro dell'attività di Genovesi, la cui aspirazione è stata quella di costituire un gruppo nutrito dalla condivisione di un metodo di lavoro, dalla comune definizione di un orientamento scientifico, ideale e culturale. Di fatto una scuola, precisa Bellatalla, anche se Genovesi ha sempre preferito parlare, “relativamente ai progetti e alle iniziative di cui si è fatto (e continua a farsi) promotore, di ‘gruppo’, coordinato attorno a lui” (p. 29).

La studiosa pisana ricorda i “seminari del martedì” presso l'Università di Ferrara, un'occasione di confronto e di approfondimento per docenti e ricercatori, i seminari aperti, destinati agli studenti, e le lezioni in compresenza alla SSIS. Un confronto collettivo permanente che ha influenzato, direttamente o indirettamente, i numerosi lavori individuali, d'altronde, ricorda sempre Bellatalla, se “l'elaborazione di una ipotesi nasce ... individualmente, il passaggio dall'ipotesi alla teoria” richiede non solo l'indispensabile documentazione ma anche il “dialogo con la comunità scientifica” (p. 31).

Tra i prodotti di questo intenso lavoro di ricerca le numerose collane editoriali, di cui “Noumeno” è l'ultima realizzazione in ordine di tempo; “dedicata alla rilettura *sub specie educationis* (e, in particolare, in e da una prospettiva di Scienza dell'Educazione) di Classici del pensiero non solo e non esclusivamente pedagogico, in un intreccio tra storia e teoria, epistemologia pedagogica e storia della scienza”. Il che consente una “ricostruzione della storia dell'educazione sullo sfondo o in sinergia con la storia della cultura e della scienza e non appiattisce il discorso sull'educazione sulla filosofia, evitando, quindi, l'identificazione gentiliana di Filosofia e Pedagogia” (p. 32).

Aprè la raccolta Alessandra Avanzini, *Il mondo salvo grazie a due angeli imperfetti e a un bambino. Una serie tv e qualche riflessione*; ebbene, a quest'ultimo proposito, l'autrice punta l'attenzione sul sistema educativo che va riversando sui soggetti che dovrebbe educare un sapere arido e nozionistico, facendo leva su una presunta inedita terminologia pedagogica. In primo luogo ricorrendo alla nozione di competenza, cioè la “comprovata capacità di utilizzare conoscenza, abilità e conoscenza personali e sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro e di studio e nello sviluppo professionale e personale”. Una definizione, non solo, a mio avviso, linguisticamente poco elegante, ma che rende evidente come l'insegnamento e l'apprendimento

risultino appiattiti su un sistema di relazioni sociali e politiche di cui si dichiara la naturalità e l'immodificabilità, nonostante il suo essere, come scrive Avanzini, "una realtà che impone logiche efficientistiche, oppressive, dicotomiche" (p. 22).

Su questa base la scuola pretende di essere "luogo della certezza, della sicurezza, dove si va per imparare ciò che bisogna sapere per vivere nel mondo" (p. 23), quando invece dovrebbe essere il luogo dove si coltiva il dubbio che sollecita il desiderio di conoscere e capire.

Fabio Bocci, *Uno sguardo attento e raffinato. Giovanni Genovesi e la pedagogia speciale*, attribuisce a Genovesi una notevole influenza sugli studi da lui condotti, in particolare richiama il valore attribuito da Genovesi alla Pedagogia speciale che "ha una parte di grandissima rilievo" non in quanto "fa la sua parte come qualsiasi altra articolazione, ma in quanto ci rammenta costantemente che l'oggetto della pedagogia, l'educazione, è un ideale che può essere perseguito solo se non si esclude mai nessuno dalla sua partecipazione" (p. 45).

Maura Gelati propone un saggio, *Una storia d'integrazione che deve evolvere*, già pubblicato su "Ricerche Pedagogiche" nel n. 184-185 del 2012, a venti anni dalla promulgazione della legge n. 104 del 1992. L'autrice intendeva riflettere sull'attuazione di quanto previsto dalla norma citata in materia di integrazione sociale per chi vive situazioni di disabilità. Un lavoro riproposto "a testimonianza della complessità della ricerca educativa, che si muove tra ricostruzione storiografica ed elaborazione teorica, tra vincoli/possibilità normative e operatività culturale, cercando di contribuire affinché si creino le condizioni per una migliore qualità della vita, per tutti" (p. 49).

Giovanni Gonzi, *L'insegnamento dell'Educazione Civica nella scuola dell'Italia repubblicana*, ricostruisce la vicenda dell'inserimento dell'educazione civica nella nostra scuola a partire dal D.P.R. 10 giugno 1958, n. 585, alla legge del 20 agosto 2019, n. 92 che "si propone di introdurre", o meglio "riproporre o potenziare", l'insegnamento "dell'educazione civica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione e di avviare iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza" (p. 73).

"*Creature*" da paura: *Olimpia (Hoffmann) e Argilla (Almond) a confronto*, è il titolo del saggio di Donatella Lombello, incentrato sull'esame di alcune pagine di letteratura per l'infanzia. Angelo Luppi, *Essenziale, sofferente, resiliente, utopica: l'anima della nostra scuola*, ricava, quelli che considera i caratteri specifici della nostra istituzione educativa, anche grazie alle sollecitazioni di Genovesi, dallo studio della storia della scuola nonché dall'osservazione del presente.

Angela Magnanini, *Le parole della Pedagogia speciale: accessibilità*, richiamandosi anche lei all'opera di Genovesi, in particolare al volume, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, edito da Corso nel 1998, si concentra sul termine di "accessibilità" che ha acquistato sempre più importanza nell'ambito della Pedagogia speciale (cfr. p. 113). Inteso "come elemento imprescindibile di un'educazione e di una scuola inclusive, aperte, attente ai bisogni di tutti" (p. 125).

Elena Marescotti, *Educazione permanente e adultità: tra pleonasmi e paradossi*, indica nell'opera di Genovesi, studioso e maestro, la fonte da cui ha tratto gli stimoli fondamentali per le ricerche condotte nell'ambito dell'educazione degli adulti. Considerata, riprendendo le indicazioni del "Maestro", attività in grado di dare "respiro e continuità a quel processo di sviluppo

e affinamento continuo avviato dalla scuola: la vera educazione ‘non conosce black-out d’arresto, pause’ ma si snoda lungo tutto l’arco della vita e nei suoi vari contesti relazionali”. Senza per questo ridimensionare il ruolo e la funzione della scuola, senza “dare l’illusione di poter recuperare una scuola che non c’è stata” (p. 133).

Infine Paolo Russo, *Ricerca storico-educativa e identità della pedagogia nell’opera di Giovanni Genovesi*, si sofferma sul tema, che ha “impegnato” lo studioso “fin dall’inizio della sua attività di ricercatore: l’identità e la scientificità della pedagogia, la ricercata e progettata costruzione di una scienza dell’educazione ... e l’influsso che in tale processo di pensiero del Genovesi ha ... esercitato la ricerca storico-educativa” (p. 143).

Nel chiudere questa recensione voglio ricordare che tra gli innumerevoli argomenti, situazioni, figure intellettuali, di cui Genovesi si è interessato al fine, come precisa anche Elena Marescotti, di fondare e dare legittimità alla Scienza dell’educazione, vi è l’opera di Antonio Gramsci, di cui si è occupato anche recentemente in un lungo saggio, *Il “mio” Gramsci su educazione e scuola*, pubblicato in “Società di Politica, Educazione e Storia”, 2017, anno X, pp. 3-40.

Si tratta di note, come scrive lo stesso autore, che “intendono ripercorrere le proposte sull’universo educativo e scolastico dell’intellettuale sardo”, in particolare quelle che hanno influenzato il “modo di fare ricerca” di Genovesi. Un Gramsci che è un “costante e pacato suggeritore” di indagini storico-educative e pedagogiche; “*homo politicus* per eccellenza” che “fa della politica un tutt’uno indissolubile con l’educazione e l’istruzione” (pp. 6-7).

Al partito, all’intellettuale collettivo, affida la trasformazione sociale che passa, necessariamente, per la capacità del “moderno Principe” di creare un’intellettualità organica. D’altronde la “formazione di una autocoscienza critica” per Gramsci, ricorda Genovesi, comporta la creazione di una élite di intellettuali: “una massa umana – scrive Gramsci – non si ‘distingue’ e non diventa indipendente ‘per sé’ senza organizzarsi (in senso lato) e non c’è organizzazione senza intellettuali, cioè senza organizzatori e dirigenti, cioè senza che l’aspetto teorico del nesso teoria-pratica si distingua concretamente da uno strato di persone ‘specializzate nell’elaborazione del concettuale e filosofica”.

Una funzione fondamentale quella che Gramsci attribuisce agli intellettuali organici alla classe sociale che aspira alla direzione morale e intellettuale della società e dello Stato. Ma la creazione di uno strato di intellettuali sempre più vasto e complesso a cui spetta una funzione politica e tecnico-amministrativa dipende, come ricorda sempre Genovesi, da “un movimento della massa dei semplici, che si innalza verso livelli superiori di cultura”.

Allo stesso tempo, tra intellettuali e popolo, tra dirigenti e diretti deve stabilirsi, “un rapporto dialettico”, “una reciprocità” educativa; il che è reso possibile dall’estensione a tutti di una “scuola unitaria, politecnica, dove la dimensione tecnologica si affianca alla dimensione umanistica” (p. 14).

Una “scuola attiva” di cui la “scuola creativa” è il coronamento; la prima tende ad ottenere un “conformismo” che Gramsci definisce “dinamico”, è il livello della socializzazione, della “collettivizzazione” del tipo sociale, su cui può stabilirsi un apprendimento alimentato dallo sforzo spontaneo e autonomo del discende, sostenuto dalla “guida amichevole del maestro” (cfr. p. 35).

L'obiettivo della "scuola unitaria" è l'acquisizione da parte degli allievi di una autonomia morale e intellettuale, la formazione di una soggettività diffusa "capace di pensare, di studiare, di dirigere o controllare chi dirige" (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 1547).

Sono i termini di riferimento di una progettualità educativa radicalmente democratica che non poteva sfuggire ad un intellettuale come Giovanni Genovesi che ha sempre attribuito una fondamentale funzione etica e civile alla ricerca e all'insegnamento.

Vincenzo Orsomarso